

**Antonio Canova
(1757 - 1822)**



A. Canova "Le tre Grazie"

Iniziò ad appena 18 anni, il proprio apprendistato e lo svolse esclusivamente nella città di Venezia.

Le prime opere da lui prodotte furono: Orfeo ed Euridice (1776) e Dedalo e Icaro (1779).

Antonio Canova (Possagno, 1757 - Venezia, 1822) è stato uno scultore italiano, ritenuto il massimo esponente del Neoclassicismo e soprannominato per questo "il nuovo Fidia".

Il nonno, tagliapietre ed anche scultore locale di discreta fama, avendone intuito la vocazione all'arte della scultura, si procurò di avviarlo e guidarlo nei suoi primi passi.

Già da ragazzino, infatti, il Canova dimostrò di possedere una predisposizione per la scultura modellando, con l'argilla, opere piccole, ma già bellissime.

All'età di undici anni Canova iniziò a lavorare nello studio di scultura di Giuseppe Torretti, non molto lontano da Possagno.



Orfeo ed Euridice

Antonio Canova realizza la sua personale interpretazione del mito greco di Orfeo ed Euridice nel 1775.

L'opera si compone di due parti separate, ad accentuare la separazione dei due amanti nel momento in cui vengono ritratti, ossia quando Orfeo si volta per guardare Euridice, contravvenendo alla regola che gli aveva permesso di riprendere la sua amata dagli Inferi.



E' ravvisabile una certa influenza barocca nelle forme opulente, e altrettanto un richiamo a Bernini nell'utilizzo plastico del marmo.



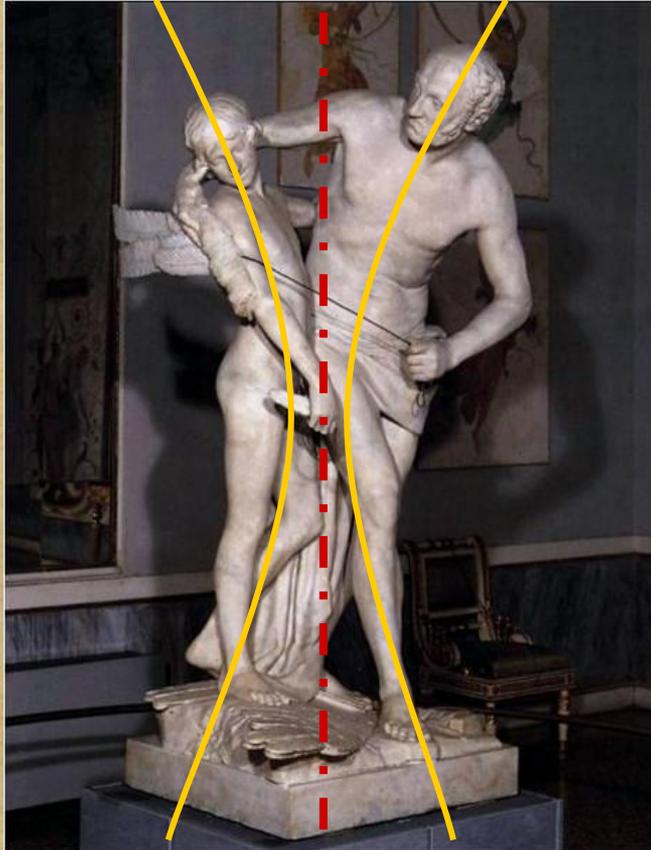
Dedalo e Icaro

E' un gruppo scultoreo realizzato da Antonio Canova nel 1779. La scultura marmorea (altezza 2,20 m) è ora conservata al Museo Correr di Venezia.

L'eterna aspirazione dell'uomo al volo liberatorio, quello sfidare le leggi della natura per staccarsi dalle angosce della vita terrena e dominarle dall'alto senza più temerle.

Il disperato tentativo del vecchio Dedalo di aprire una via di salvezza al giovane figlio Icaro, come lui imprigionato nel Labirinto cretese dove si aggira furioso il Minotauro.

Dedalo infatti, come si osserva nel gruppo scultoreo, sta applicando con amorevole premura ad Icaro delle ali con la cera e c'è da notare nella resa del soggetto la fedeltà alle fonti letterarie latine con fedeltà estrema .
(Ovidio-Metamorfosi - Libro VIII).



Le due figure sono poste simmetricamente ed assumono posizioni opposte.

L'asse di simmetria, posto al centro della scultura, separa le linee forza dei due personaggi.

Queste linee forza si presentano come linee curve che, partendo dal centro della composizione, si allontanano dall'asse verso gli estremi dei corpi (capo e piedi), formando una specie di X.

Per utilizzare una terminologia più corretta la posizione delle due figure può essere definita "chiasmica".

Prese singolarmente le figure non sono stabili ma nell'insieme della composizione, grazie alla contrapposizione che distribuisce il peso, trovano il loro equilibrio.



Dedalo mostra dei caratteri reali, sia nel volto che nel corpo, mentre Icaro rappresenta una bellezza ideale.

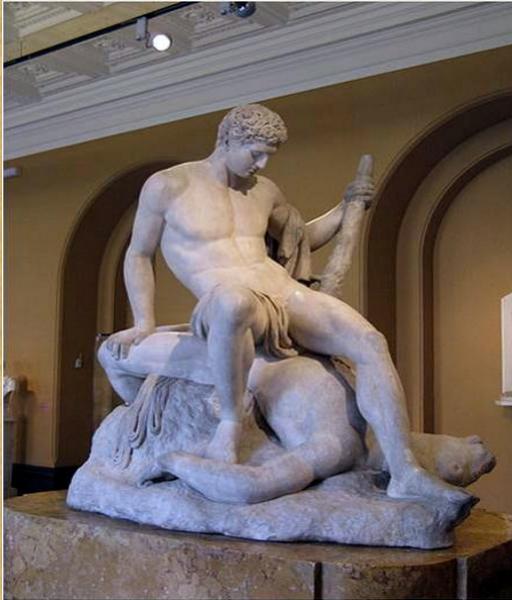
Inoltre la scultura è caratterizzata dal contrasto luce-ombra creato dai due corpi.

**Teseo sul Minotauro.
(Londra – Victoria and Albert Museum)**

L'artista decise di abbandonare la prima idea di rappresentare le due figure in combattimento.

A Canova non interessa rappresentare la dinamica della lotta.

Egli sceglie un momento diverso, meno dinamico ma più ricco di fascino, d'interiorità; il momento al termine della faticosissima lotta per sconfiggere il Minotauro.



Vuoto ormai di ogni energia, Teseo, si appoggia sul corpo di quest'ultimo, in un gesto di estrema serenità e prossimo alla pietà.

Una grande influenza ebbero su di lui i temi e le letture dei classici della mitologia greca, che era solito farsi leggere mentre lavorava; più di tutte, le opere di Omero.



A. Canova " Il Perseo"

Canova era anche un grande lavoratore, capace di restare all'opera anche 12-14 ore al giorno senza sosta alcuna.

Nel 1779 decise di partire per Roma. Proprio da Roma iniziò quel riconoscimento al suo genio ed al suo talento che gli procurò in seguito un successo ed una fama mondiale.

Egli, nella sua arte, aveva studiato come ricalcare le tecniche degli antichi scultori greci:

- dal disegno (schizzo), idea iniziale di un lavoro;
- passava al bozzetto in terracotta o, cruda, o in cera, materializzando subito la forma reale dell'opera.
- la terza fase era quella dedicata alla statua in argilla sopra la quale veniva colato il gesso.
- Infine, su questo modello venivano fissati i chiodini (repère) che, attraverso l'utilizzo di uno speciale compasso (pantografo), servivano a trasferire nel marmo le esatte proporzioni dell'opera in gesso.



A. Canova "Ercole e Lica"



A. Canova "Le Grazie"

A Roma il Canova eseguirà le sue opere più belle: "Le tre Grazie". . .

... e "Amore e Psiche".



Si tratta di un gruppo scultoreo realizzato tra il 1788 e il 1793, esposto attualmente al Museo del Louvre a Parigi e tratto dalla "fabula" dello scrittore latino Apuleio contenuta nell'opera "le Metamorfosi".



Ne esiste una seconda versione (1800-1803) conservata all'Ermitage di San Pietroburgo in cui i due personaggi sono raffigurati in piedi e una terza (1796-1800), sempre esposta al Louvre, in cui la coppia è stante. Delle tre versioni, la prima è più famosa ed acclamata dalla critica.

L'opera rappresenta, il dio Amore (Cupido) mentre contempla con tenerezza il volto della fanciulla amata, ricambiato da Psiche con una dolcezza di pari intensità.

Le due figure sono infatti rappresentate nell'atto subito precedente al bacio. Un attimo "sublime", che rimane in sospeso.

Le due figure si intersecano tra di loro formando una X morbida e sinuosa che dà luogo ad un'opera che vibra nello spazio.

Nel periodo napoleonico il Canova venne scelto e designato dall'imperatore Napoleone Bonaparte quale suo ritrattista ufficiale.



Di lui l'artista eseguì molti ritratti. Tra i tanti anche il Monumento a Napoleone I in bronzo che attualmente si trova all'Accademia di Brera (copia della statua di Napoleone ad Apsley House a Londra).

A proposito di questa opera è da ricordare l'aneddoto che riferisce di un Napoleone irritato per l'audacia dell'artista, al punto da rifiutare la statua perché si vergognava di essere stato ritratto nudo, nella personificazione di "Marte il Pacificatore".

Il periodo napoleonico fu per Canova un periodo molto fecondo artisticamente, anche se non volle mai diventare l'artista della corte dell'imperatore francese.

Uno dei ritratti che il Canova produsse per la famiglia imperiale di Napoleone, ed anche uno dei più famosi e belli, è quello che rappresenta **Paolina Bonaparte**, sorella di Napoleone, seminuda, semisdraiata su un triclinio romano, con una mela in mano, nell'allegoria di "Venere vincitrice".



Commissionata dal principe romano Camillo Borghese, marito di Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone, la scultura incarna alla perfezione il concetto neoclassico di grazia e bellezza come valori ideali.

Il pomo nella mano sinistra richiama la vicenda mitica per cui Venere, in una disputa di bellezza con Era e Atena, fu giudicata la migliore delle tre da Paride, vincendo dunque una mela d'oro con la scritta "alla più bella".

Lo splendore della scultura era dovuta non solo alla raffinatezza del marmo ma anche alla patinatura fatta con la cera, recentemente restaurata.

La superficie levigata, secondo la tecnica della cera a fluido, conferisce al soggetto ritratto toni luminosi rosati, aggiungendo un tono realistico all'astrazione ideale della composizione.





La base di legno, drappeggiata come un catafalco, conteneva originariamente un meccanismo che consentiva alla scultura di ruotare, caratteristica comune ad altri lavori di Canova, consentendo ai visitatori di ammirarla da ogni angolazione senza doverle girare intorno.

Il corpo della donna, seminudo e avvolto da un lieve drappeggio, è morbidamente appoggiato sul letto e sui cuscini, tutti ricavati dallo stesso blocco di marmo. Di qui l'unità dell'insieme, che sottolinea il movimento di torsione della figura suggerito dalle pieghe delle vesti e del lenzuolo, dalla posizione delle braccia e dal volto di profilo.

Il monumento funebre a Maria Cristina d'Austria



La fama varcò i confini dell'Italia e Canova venne invitato a Vienna, dove realizzò uno dei gruppi scultorei più celebri, il monumento funebre a Maria Cristina d'Austria (1798-1805, Augustinenkirche, Mausoleo degli Asburgo- Vienna). L'opera è ricavata in una cornice piramidale al centro della quale si apre una porta, simbolo del passaggio tra la vita e la morte, che contrasta con la chiara levigatezza dei marmi.



Un triste corteo di figure, allegoria della memoria consolatrice che lega vivi e morti, reca le ceneri della defunta e l'accompagna oltre le soglie dell'immortalità.

L'immagine della defunta appare in un medaglione (che viene portato dalla Felicità Celeste, la quale prende la forma di una fanciulla).

Quest'opera del Canova è piena di simboli di virtù: il leone accovacciato indica la forza, una giovane donna che conduce un vecchio cieco simboleggia la Beneficenza e lo sposo (sotto la forma di Genio Alato) rappresenta la Pietà.

Nello stesso periodo, anche il poeta Ugo Foscolo riaffermava l'importanza dei sepolcri, come memoria del passato e del ricordo dei grandi personaggi che avevano segnato la storia, meritevoli dunque di esaltazione del valore e del riconoscimento delle proprie virtù.



Canova morì a Venezia la mattina del 13 ottobre 1822, mentre si trovava ospite a casa del suo amico Francesconi, in una tappa intermedia del suo viaggio di ritorno a Roma.

Il sepolcro che custodisce le sue spoglie è a Possagno, suo paese natale, in provincia di Treviso, dove tre anni prima lui stesso lo aveva progettato e fatto costruire.